

*“Lasciate ogni speranza o voi ch’entrate
Se dopo aver mangiato e ben bevuto
Pria d’uscir di qui voi non pagate!”*

*Queste parole di colore oscuro
Vid’io scritte al sommo d’una porta
Ond’io al Maestro: “è il Bunker così duro?”*

*Poscia soggiunsi: “A noi che ce ne importa
Se il portafoglio nostro è ben sicuro?”
Quindi varcammo insieme quella porta.*

*Allor mi volsi, vidi, e certo fui
Che quella era la pancia di Cobelli
Nel fondo Bunker, fra li grandi sui.*

*Fra l’anime dannate in mezzo ad elli
A bere vino, birra e coloniali
Sta Ferrarese ⁽¹⁾ orribilmente e ringhia,*

*Esamina le colpe di quei tali,
Giudica e manda, girando la sua cinghia,
Quantunque litri vuol che sian scolati!*

*Fra l’anime che questo speco aduna
Sono le Autorità ed i primari
E tu le vedi qui, ad una ad una;*

Son Sindaci, Dottori, Segretari;
Sono artigiani ed anco Consiglieri,
Sono impiegati e molti uom d'affari.

E il Maestro gentil che tutto vede
Di già li conosceva, fin da ieri:
"Vedi colui ⁽²⁾ che sul bredullo siede,

Bevendo il taglio e parla al Segretario?
In Municipio sta, quale impiegato
E fra quelli di certo egli è primario".

E il Segretario ⁽³⁾ ancor mosse le penne
De l'esser suo, sì grande e maestoso;
Due metri cubi son, né più si tenne!

E qui tu vedi ancora quel Dottore ⁽⁴⁾
A cui la vita appare tanto dura;
Trovare tu lo puoi a tutte l'ore.

E quando la fatal prova di Enea ⁽⁵⁾
Salpò da Treppo e fino al Bunker venne
Ben molti amici seco egli traèa.

Vedi quell'alto, così ossuto e magro
Che sta in disparte, sempre cogli occhiali?
E' questo Pietro, ⁽⁵⁾ il nostro falegname;

Fra i mobili e le bare è la sua vita,
Col Sindaco non ha nessun legame.
Estraneo sta, qual anima fuggita.

Volli dire al padron fra questi tali
Chi era lo mio Duca e l'opera sua
Come trasse di Mantova i natali.

Allora Arturo uscì da dove stava
Dicendo: "o mantovano son Cobelli ⁽⁷⁾
Della tua terra!". E l'un l'altro abbracciava!.

Ahi! Serva Carnia, di terroni ostello
Perché tu disconosci la tua gente
E regna ancor fra voi tanto rovello? ⁽⁸⁾

Quell'anima gentil fu così presta
Sol per lo dolce vino di Tokai
Di fare al gran Poeta tanta festa,

Quale purtroppo non vedemmo mai
Fra quelli di costì che stanno in testa
Le cose che saranno e che fur mai!

E poi che l'accoglianze oneste e liete
Iterate si furono fra quelli,
Arturo disse: "A voi anime grandi

Non posso offrìre un quarto di vin buono?"
Noi lo bevemmo e lo gradimmo tanto
E poi lo ringraziammo di tal dono.

Per tutti i cerchi del dolente regno
Fra l'anime nefande, in mezzo a quelle,
Mai non bevemmo un nettare sì degno:
DANTE..... e quasi, quasi..... ROCAM

Paluzza 20 luglio 1959

- ⁽¹⁾ *Ferrarese*: Giuseppe Ferrarese, di professione daziere, fu per molti anni Giudice Conciliatore a Paluzza. Qui, a somiglianza di Minosse (Canto V dell'Inferno) ringhia e giudica, in modo singolare, a scolare un certo numero di litri (naturalmente di vino) in relazione alle colpe commesse.
- ⁽²⁾ *Colui*: è Antonio Primus (Nino), allora impiegato di concetto in Municipio a Paluzza.
- ⁽³⁾ *Segretario*: Giacomo Quaglia, da Nojaris, Segretario Comunale di Paluzza. Era uomo di robusta corporatura (Due metri cubi son...).
- ⁽⁴⁾ *Dottore*: il dottor Cesare Cella, già fisiologo nel Sanatorio di Paluzza, che era solito dire: "La vita è dura...".
- ⁽⁵⁾ *Enea*: Enea, gestiva un albergo a Treppo da cui salpava (come l'Enea dell'Eneide) per trarre al Bunker molti suoi amici.
- ⁽⁶⁾ *Pietro*: il falegname Pietro Di Centa (Peie) che aveva la falegnameria vicino al Bunker nella casa di Catinate ove ora ha sede Tele Alto But. Aveva (invece) legami con il Sindaco di allora di cui era suocero.
- ⁽⁷⁾ *Cobelli*: anche lui era mantovano perchè era nato a Marmirolo, poco distante da Mantova.
- ⁽⁸⁾ *Rovello*: stizza rabbiosa



IL FISCHIOSAURO

Nel luglio 1954 tenne desta l'attenzione dei Timavesi e degli abitanti della Valle del But un caratteristico sibilo o fischio che proveniva dal padule (piccola palude) di Casali Segà. Era un verso singolare sia come tipologia che come intensità, per cui furono numerosi i curiosi che accorrevano ad ascoltarlo, nel tentativo anche di scoprire da dove effettivamente venisse e chi ne fosse l'autore.

Le ipotesi furono diverse e combattute, ma non si riuscì a scoprire la fonte del fischio che sparì, poi, con la stessa rapidità con cui era comparso.

Macor frequentò in quei giorni l'osteria del Mot a Casali Segà e, pur non sapendo rispondere all'interrogativo: "qual mal bestia qui sarà?", nella poesia, composta per l'occasione, avanza l'ipotesi fantastica che qui possa essersi trasferito Silverio, il dannato del Moscardo, oppure che sia invischiato nel mistero il cavaliere che, venuto a trovare le Fate di Tenchia, finì annegato nel laghetto di Timau, esistente fino a metà dell'Ottocento.

Nel padule di Timau
sta uno spirito a fischiar;
sibilando nella notte
ei la gente fa tremar.

Quel versaccio cupo e storno
ne la notte va lontan;
rintronar fa i monti intorno,
da le valli insino al pian.

Che si tratti d'un batrace
o d'un serpe anco non pâr;
nella livida palude
ei continua a spernacchiar.

Forse è l'alma di Silverio
senza pace e senza amor;
ma l'ostier prende sul serio
quel guadagno ch'egli ha a cuor.

Su la Muse quel dannato
più non compie il suo lavôr;
forse triste, esagitato,
trasferito è per amor.

Forse è questo il suo tormento;
forse questo il suo dolor;
ma le genti, a quel concerto
sono prese dal timor.

Tra le rupi del Moscardo,
di Timau là su la Creta,
quello strido vien gagliardo;
nulla forza ormai l'acqueta.

De la Tenca la leggenda
viene a tutti in mente ancor:
vi sovvien de la tregenda,
del mistero e de l'amòr?

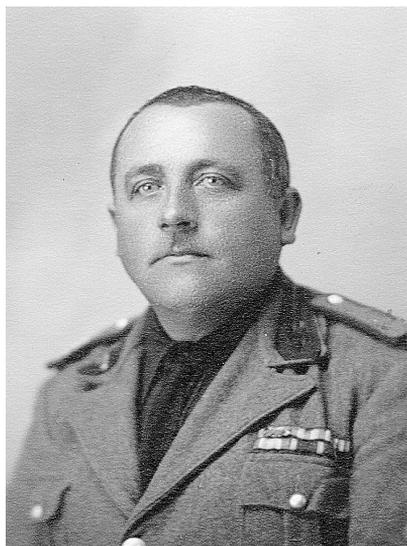
Tutto è ancora nel pensiero
di quel bianco e bel caval;
annegando quel destriero
fu il principio d'ogni mal.

Tutta gente si domanda:
qual mal bestia qui sarà?
forse un drago, forse un mostro?
l'avvenir ce lo dirà.

Paluzza, 11 luglio 1954

Giovanni Delli Zotti "Garibaldi"

Giovanni Delli Zotti, più noto come "Garibaldi", nasce a Paluzza l'8 ottobre 1897. Neanche ventenne viene chiamato alle armi durante la prima guerra mondiale e compie valorosamente il suo dovere in fanteria, tanto da venir decorato con la Croce al Valor Militare. Nel dopoguerra, dopo una varia attività lavorativa, approda con concorso nel 1927 come impiegato nel Comune di Paluzza con la funzione, in un primo tempo, di messobidello per esser promosso, successivamente, messo scrivano. Anche nella seconda guerra viene arruolato per cinque anni, dal 1940 al 1945, nella Milizia Contrerea. Ripreso il servizio nel 1945, rimane alle dipendenze del Comune fino al



1958, anno in cui viene collocato a riposo. Garibaldi allietta la sua esistenza con la musica, come abile suonatore di violino, e con la Poesia dialettale con cui ha modo di sfogare l'innata capacità di ritrarre in versi persone o avvenimenti. Il poeta è un attento osservatore e vive con intensità la vita del suo paese, poichè è quotidianamente a contatto con la gente di cui conosce le vicende che sa valutare con umana comprensione. Nelle sue composizioni poetiche usa la lingua friulana, più consona al suo modo di sentire; gli argomenti toccati sono vari e con la sua versatilità, sa con pari abilità, tracciare il profilo dell'amico negoziante come la gioiosità di una festa di nozze. Sono centinaia le sue poesie che ora esaltano il sentimento patrio, ora quello religioso e civile; non c'è avvenimento di rilievo nella Comunità che sfugga al suo verso incisivo. Gli piacciono i Coscritti, che di anno in anno ritrae nelle sue rime fresche e scherzose, così come sa fissare con vivace zumata poetica gli sposi. Vicende e persone di trenta e più anni di storia paluzzana trovano eco nelle poesie di Garibaldi, che si leggono nelle loro rievocazioni con il sorriso perchè aleggia sempre nella realtà espressa una bonomia che rende simpatico l'Autore. Per una grave malattia il poeta, nell'ultimo tempo della sua vita, perde anche la voce, ma non vien meno in lui la capacità di mantenere l'usuale serenità e sa lenire l'intima sofferenza con il fido violino e la Poesia consolatrice che non l'abbandona fino alla morte, avvenuta a Paluzza il 25 marzo 1961.

IN RICUART DAL BIÂT DRIN DRAN DA TRAMVIE DAL BÛT

Durante la prima guerra mondiale 1915 - 18, per facilitare il trasporto di viveri, materiali e munizioni necessari ai soldati che combattevano sul Pal Piccolo, sul Pal Grande e sul Freikofel, venne fatta costruire dalle Autorità militari una ferrovia a scartamento ridotto che da Tolmezzo, attraversando la Valle del But, arrivava fino al Moscardo. Terminata la guerra si ritenne opportuno conservare questo moderno mezzo di trasporto, gestito in Consorzio dai Comuni sotto la denominazione “Tramvia del But” e ciò per la comodità degli abitanti della Valle. Il “trenino”, come veniva comunemente chiamato, rimase in servizio fino al 1931 allorchè, anche a causa della crisi economica mondiale del 1929 (che aveva colpito anche l'Italia) venne soppresso e sostituito da un servizio di autocorriere, più economico nella gestione.

Garibaldi ha avuto sentore che i giorni del “trenino” sono contati ed esprime il suo dispiacere che il “drin dran”(chiamato così per il suo faticoso arrancare!) abbia, con la fine che si avvicina, un troppo triste destino.